

**LEONARDO**  
**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 21 ottobre con**  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000

## Editoriale

### Quel referendum sulla droga così duro da vincere

STEFANO RODOTA

È un buon referendum quello contro le norme della legge sulla droga che pretendono di risolvere un problema così grave con la punizione dei consumatori. È coerente con l'atteggiamento netto di opposizione tenuto in Parlamento da comunisti e indipendenti di sinistra, che aveva un sostegno pieno nella grandissima parte di coloro che lavorano seriamente in questo difficile campo. È un referendum al quale dovrebbero guardare con gratitudine quei deputati della maggioranza ai quali i ricatti all'interno del pentapartito impedirono di esprimersi liberamente: esso, dunque, assume i caratteri di un postumo risarcimento d'una libertà negata.

È un referendum difficile e atipico. È difficile perché, a differenza di quelli etichettati come «antipartitocratici» che si muovono sull'onda di una protesta sociale fortissima, deve fare i conti con i sentimenti di una opinione pubblica che è stata appunto «drogata» con la illusione d'una soluzione a colpi di condanne. È atipico perché, in una situazione referendaria dominata da una straripante attenzione per i meccanismi istituzionali, risuscita la questione dei diritti e impone di guardare alle stesse istituzioni partendo dal modo in cui esse affrontano questioni che toccano immediatamente la vita dei cittadini. Questi suoi caratteri possono renderlo benefico politicamente e culturalmente.

Così deve essere giudicato questo referendum, non con il sospetto di chi lo vede come un modo d'intorbidare l'orizzonte referendario, con la miopia di chi non vorrebbe disturbare i manovratori degli altri referendum. La legge sulla droga ha rappresentato il picco d'un autoritarismo facile e irresponsabile, che sta facendo bancarotta non solo in Italia, come riconosce lo stesso governo con la ritirata cominciata sul punto della dose media giornaliera. Il referendum rappresenta un mezzo per respingere la logica autoritaria, e non solo in questa materia.

S e, infatti, si guarda all'insieme degli altri referendum, non è difficile scorgere un confluire di consensi non tutti limpidi. C'è chi vuole liberarsi dei vizi del sistema dei partiti e chi vuole decretare la morte dei partiti per cancellare ogni forma di mediazione sociale ed approdare a forme di potere autoritario e personale. C'è chi vuole rafforzare la democrazia e chi dà corpo proprio al fastidio per la logica e le procedure democratiche. Non mi sorprende e non mi scandalizzo. Tutte le volte che si operano grandi semplificazioni, e la scelta si riduce ad un sì o un no, è del tutto ovvio che si creino schieramenti composti, persino contraddittori, che attraverso lo stesso voto perseguono obiettivi diversi. In questa situazione, un buon antidoto alle tentazioni autoritarie, che serpeggiano nello schieramento referendario, può essere rappresentato appunto dal referendum contro alcune parti della legge sulla droga. Qui gli equivoci non sono possibili, la linea di demarcazione come netta tra autoritarismo e non autoritarismo. Gli stessi promotori e sostenitori degli altri referendum, allora, dovrebbero guardare di buon occhio e sostenere con convinzione questo referendum, l'unico a poter evitare che la valutazione complessiva del risultato del voto sia condizionata dai forti umori antidemocratici e autoritari che la crociata «antipartitocratica» porta pure con sé.

Come s'invoca l'intervento diretto dei cittadini per aprire una stagione di rinnovamento istituzionale che altrove non si riesce ad avviare, così la loro voce è indispensabile per affrontare in maniera finalmente corretta ed efficace uno dei temi più drammatici del nostro tempo. Noi non possiamo stare a guardare. E neppure possiamo rimanere inerti per quasi due anni, in attesa del voto referendario del 1993. Un gruppo di lavoro, appena nominato dalla presidenza del consiglio nazionale del Pds, affronterà l'insieme della questione della droga, valuterà l'ipotesi antiproibizionista. In questo e nel prossimo Parlamento, intanto, bisognerà lavorare per avviare una strategia sociale capace di colpire davvero il mercato della droga e di sottrarre i tossicodipendenti a qualsiasi ricatto, ponendo le condizioni per una seria azione di recupero. Le proposte razionali non mancano, e la lungimiranza politica non dovrebbe essere da meno.

Il G7 riunito a Bangkok dà fiducia a Gorbaciov ma frena sulle richieste economiche Per ora concessi solo gli aiuti per l'inverno. Presto una delegazione a Mosca

## Niente sconti all'Urss I Grandi chiedono garanzie

I sette grandi hanno varato l'operazione fiducia a Gorbaciov, ma hanno detto no ad un intervento sostanzioso soprattutto per il debito estero sovietico. Hanno chiesto di legare le future relazioni economiche con l'Urss a quattro garanzie. Gli aiuti immediati, viveri e medicinali, saranno inviati come promesso, per far fronte all'inverno. Presto una delegazione del G7 a Mosca per continuare il dialogo sul debito estero.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

BANGKOK. I sette grandi hanno dato fiducia a Gorbaciov, ma hanno negato all'Urss un intervento sostanzioso e deciso che non ci saranno prestiti-ponte, soprattutto per il debito estero sovietico. Viveri e medicinali arriveranno ugualmente, come promesso, per far fronte all'inverno. Saranno sette miliardi di dollari divisi tra Cee, Giappone e Usa. Ma per sostenere e far da sponda alla costruzione di una società di mercato secondo le norme del capitalismo, sono state chieste quattro garanzie a Mosca. Anzitutto l'avvio di un vasto programma di riforme; un chiaro im-



Mikhail Gorbaciov

### L'Onu denuncia nove ditte italiane: aiutavano Saddam

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Forniture di nove imprese del nostro Paese erano utilizzate da Baghdad per la costruzione di un missile balistico. Più precisamente per i motori a combustibile solido. I 25 mila documenti sequestrati in Irak dagli ispettori dell'Onu non lasciano spazio ai dubbi. E questo è soltanto il primo elenco che esce dagli uffici di New York dell'Onu. Si tratta di produzioni della Carlo Banfi, dell'Italargon, della Generali Controlli, della Galadabini, della Dea, della Tomi Tachi, della Ecs di Firenze, della Goimendi e della Resistenze Industriali. Ma la lista «nera» è molto più lunga e comprende sicuramente altre imprese italiane e aziende di mezzo mondo. Tutta la parte della documentazione relativa al tentativo di Saddam Hussein di dotare il suo Paese della bomba atomica è stata già trasferita a Vienna dove ha sede l'Aiea, l'agenzia che si occupa del controllo dell'energia atomica. E per questo che la commissione d'inchiesta sul caso della Bnl di Atlanta, presieduta dal senatore Gianuario Carta, ha già conferito all'ambasciatore italiano a Vienna l'incarico formale di acquisire la «lista nera». Altri documenti confermano i legami tra la Bnl e la Bcci.

A PAGINA 3

A PAGINA 5

### Giulio Einaudi racconta l'avventura della cultura

Esce in questi giorni «Oloquio con Giulio Einaudi», libro-intervista pubblicato da Theoria nel quale il padre dell'editoria di cultura, rispondendo a Severino Cesari, ripercorre la storia della sua casa editrice. Del viaggio nella memoria per ricostruire una grande avventura delle idee e rispondere a chi ha accusato Einaudi di aver imposto una «dittatura della cultura di sinistra» in Italia. Giulio Einaudi ci ha spiegato le ragioni della sua scelta.

A PAGINA 13

### «Lotteria dello Spettacolo» A Roma il primo premio

La capitale sbanca alla «Lotteria dello Spettacolo». I numeri vincenti, estratti ieri mattina nella reggia di Caserta, hanno aggiudicato il 1° premio di 2 miliardi al possessore del biglietto serie «AC» n. 42642, abbinato alla musica, venduto da un ambulante romano, e altri tre premi a biglietti venduti sempre a Roma. Ecco gli altri premi estratti: serie «O» n. 32649 (400 milioni); «M» n. 27556 (200 milioni); premi da 50 milioni: «M» n. 91343; «U» n. 78821; «M» n. 70030; «N» n. 42500; «U» n. 10016; «D» n. 37661; «C» n. 42609; «C» n. 46157; «E» n. 96310; «D» 89314.

A PAGINA 10



NELLE PAGINE CENTRALI

### Viaggio nella crisi Dc La faida di Brescia

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

BRESCIA. Comincia da Brescia, la capitale della finanza cattolica e del tondino, un viaggio-inchiesta dell'«Unità» dentro la crisi della Dc. La città delle grandi famiglie cattoliche liberali è stata per decenni indicata come un modello di buongoverno «bianco». Per quasi 50 anni lo scudo crociato l'ha esibita come un fiore all'occhiello. Ora la sinistra di Martinazzoli deve fare i conti con gli uomini di Prandini: uno scontro al coltello tra il «partito degli avvocati» e i sostenitori del cosiddetto «partito dell'astallo». È questa faida che ha determinato l'ingovernabilità e le prossime elezioni anticipate. In agguato, lo spettro della Lega: i sondaggi la danno in parità con la Dc. Lo scudo crociato perderebbe da 5 a 7 punti, scendendo al 27%.

A PAGINA 6

Sono salite a sette le vittime del maltempo nell'Isola, decine i feriti, ancora molti i dispersi Le conseguenze maggiori a Enna, Caltanissetta e Agrigento. Danni seri in mezza Italia

## La Sicilia devastata dall'alluvione



Un disastroso nubifragio ha colpito la Sicilia: vigili del fuoco cercano di estrarre un'auto dal fango a Barrafranca

Un diluvio ha travolto la Sicilia. Nella giornata di nubifragio che si è abbattuta sull'Isola, drammatica la situazione nell'isola: sette i morti, decine i feriti. I fiumi in piena hanno rotto gli argini travolgendo strade e ponti. I danni maggiori nelle provincie di Enna, Caltanissetta e Agrigento. In molti paesi i sindaci hanno chiesto lo stato di calamità naturale. Una anziana donna è morta a Cava dei Tirreni.

WALTER RIZZO

CATANIA. La Sicilia travolta dal diluvio. L'altro ieri sera la pioggia si è trasformata in un'alluvione, che ha colpito tutta l'isola: il bilancio è drammatico sette morti e decine di feriti. Enna, Caltanissetta e Agrigento hanno subito i danni maggiori. Strade travolte da torrenti in piena, muri abbattuti, ponti crollati. I sindaci siciliani hanno chiesto lo stato di calamità naturale. In provincia di Caltanissetta, a Niscemi, sono morti due amici che si trovavano in auto quando un torrente vicino al paese è straripato travolgendoli. Una voragine

rale del paese. L'altro ieri sera, a Canicattì, sono morti Pietro Palermo, un bimbo di 3 anni, e Angelo Cipollina, un bracciante di 57 anni. Tutti e due sono rimasti vittime del torrente di fango che si era formato nelle strade del paese che trascina via tutto quello che incontrava nel suo cammino. Tre i morti nella provincia di Enna. È stato dato un nome al cadavere ritrovato nelle campagne di Barrafranca: si tratta di Salvatore Tambè. Tra Barrafranca e Piazza Armerina, in contrada «Quartara» è precipitato un elicottero della polizia, con due uomini a bordo, che era impegnato nelle operazioni di soccorso. I poliziotti, fortunatamente, sono rimasti illesi.

Una persona uccisa dal maltempo anche nel resto dell'Italia. A Cava dei Tirreni un'anziana signora è morta annegata in una buca di acqua.

RUGGERO FARKAS A PAGINA 9

## La notte torna lunga in discoteca: annullato il decreto

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

BOLOGNA. Le notti in discoteca tornano ad essere «senza fine». Il Tar dell'Emilia Romagna ha dichiarato illegittimo, annullandolo, il decreto del presidente del consiglio del maggio '90 che stabiliva gli orari di apertura e chiusura (dalle 22 alle 2) dei locali notturni nel periodo ottobre-giugno.

«L'intero decreto del governo - è scritto nella sentenza - è privo di fondamento giuridico ed è stato adottato per soddisfare la non meglio qualificata categoria delle «mamme antirock». Questo, in sintesi, la motivazione del Tribunale Amministrativo regionale: i genitori sarebbero ricorsi all'autorità dello Stato per ottenere una legge che rimediasse al loro fallimento nell'educazione e nel controllo dei propri figli. Nella sentenza si parla anche di «infortunio giuridico», dal momento che i locali pubblici possono essere disciplinati solo da norme di pubblica sicurezza.

Dura la replica dei Comitati «antirock» che ricorrono al Consiglio di Stato contro la sentenza. «I giudici dovevano esprimersi su questioni di legittimità - ha dichiarato Giovanni Pieri - e non su considerazioni di ordine morale, educativo e sociale».

Ovvia soddisfazione nella controparte per la «vittoria del buon senso» che «la giustizia delle assurde accuse di responsabilità rivolte ai genitori è stata respinta dalle autorità dello Stato per ottenere una legge che rimediasse al loro

A PAGINA 8

## Dov'è l'illegalità in questo paese? A Samarcanda

MICHELE SANTORO

Il giudice di Sciacca ha archiviato l'inchiesta sui rapporti tra Calogero Mannino e la mafia. Il ministro può andare a testa alta. Quasi sicuramente Rosario Spatola sarà incriminato per calunnia e, d'ora in poi, sarà molto più difficile sentir pronunciare da un pentito il nome di un politico. Sul banco degli imputati resta Samarcanda, colpevole di aver accorso le sue luci insieme al Maurizio Costanzo Show e a dodici milioni di italiani. Tutto previsto, tutto scontato, tutto secondo copione.

«Deve provare vergogna - ha commentato Mannino - chi invece di fare informazione si abbandona a giochi del Circo Massimo. Soltanto negli occhi di mio figlio trovai la forza di andare avanti».

Non so quanti anni abbia il ragazzo ma io, da padre, mi chiedo quali parole avrà mai adoperato Mannino per giustificarsi d'aver partecipato al matrimonio del figlio di un boss quale testimone. Come farà a parlargli di droga dopo aver brindato con una delle famiglie più potenti al mondo

nel controllo del traffico di eroina e cocaina. Come riuscirà ad evitare che il pensiero di suo figlio vada ai film visti in Tv, alla Piovra, al Padrino, e lo immagini deferente accanto a Leonardo Caruana, padre dello sposo ammazzato in un regolamento di conti.

Lo stesso Caruana che era stato mandato al confino ben undici anni prima del matrimonio, carico di debiti e di assegni a vuoto, come racconta un rapporto dei carabinieri, ed era tornato ricchissimo. Lo stesso che, tre anni prima della festa di Sciacca, viene indicato da un altro rapporto dell'Arma tra coloro che preparavano un attentato a Chinnici. Come diavolo farà il ministro Mannino a ricordare a suo figlio la morte di quel giudice, a quanti metri d'altezza l'ha fatto volare una bomba, in quanti pezzi è stato fatto il suo corpo e quello della sua scorta. Non siamo noi a dover chiedere scusa.

Ma il giudice di un tribunale, situato nel cuore del collegio elettorale di Mannino, ha sentenziato: «Nessun riscontro e

di trovare un solo colpevole, ma che archivia a velocità del suono le accuse di un pentito a un ministro in carica.

Il senatore Chiaromonte, come il Popolo, non condivide i processi di Samarcanda. Chiunque veda la nostra trasmissione senza pregiudizi partitici e senza gelosie professionali sa che non facciamo processi. Tuttavia, involontariamente e magicamente, la serata per Libero Grassi s'è trasformata nel processo impossibile auspicato da Pier Paolo Pasolini. Noi sappiamo, senatore Chiaromonte, perché i ministri dell'Interno e della Giustizia non hanno trovato le prove, perché le piste indicate dai pentiti non sono state investigate, perché le indagini finanziarie avviate da Costa e Chinnici si sono interrotte con la loro morte. Anche Pio La Torre sapeva.

Perché è stato ucciso il giudice Scopelliti, procuratore in Cassazione? Le carte cantano, senatore. Leggiamo le pratiche e i processi e troveremo il mo-

vente. Si fa questo? Non si fa. Corriamo appresso ai killer e li perdiamo per strada.

C'è stata una fuga di notizie che avrebbe procurato la morte di Libero Grassi? Chi mente, il ministro Scotti o il procuratore Giammanco? Benedetto Iddio! Sposiamo, per lo meno, la logica di La Malfa. Uno dei due deve fare le valigie. E chi è stato responsabile della mancata sorveglianza di Libero Grassi? Si poteva guardarlo perlomeno da lontano, non l'avremmo salvato ma avremmo avuto una pista. Nonpaga mai nessuno.

C'è un solo grande colpevole: il pubblico del Biondo. Il ministro resterà al suo posto, le autorità che hanno lasciato Libero Grassi solo davanti alle pistole dei killer pure, ma il pubblico dovrà essere cacciato dalla televisione. Il pubblico non ragioni politicamente, fa domande semplici, domande come questa: «Perché lo Stato contro il terrorismo non ha esitato a mandare in galera gente accusata soltanto dalle dichiarazioni di un pentito e con la mafia è così garantista?».

«La piazza è emotiva, la lotta alla mafia ha bisogno di razionalità» - replicano i nostri critici, e qualche intellettuale di sinistra insieme a loro. E in nome del pluralismo, da più di una settimana, procede una vera campagna contro di noi alla quale non è consentita replica alcuna.

Separare il cervello dal cuore, l'informazione dallo spettacolo, la televisione dalla gente comune: sarebbe la fine per Samarcanda e, forse, per la terza rete che ha portato il disordine della realtà dove regnava l'ordine pubblicitario del varietà del sabato sera. Il linguaggio mummificato dei partiti prevarrebbe sul vero pluralismo che vive di conflitti reali. Con il pubblico del Biondo sarebbe cancellata la televisione della realtà, l'ultimo legame tra l'aspirante civile e le istituzioni. La signorina Buonasera s'affaccerebbe al video per il grande annuncio: «La festa è finita. La televisione è fantastica. Andate pure a dormire tranquilli. La mafia veglia per noi».